

Algeria, bisogno di legami: «Ora si sentono maledetti»

Anna Pozzi

Il terremoto che ha devastato il nord-est del paese ha lasciato profonde ferite morali. Intervista al vescovo di Algeri, monsignor Henry Teissier: «Dopo il terrorismo e la repressione, la popolazione è prostrata. Ha bisogno di avvertire attorno a sé attenzione e dedizione»

Duemilatrecento morti e oltre undicimila feriti. È il bilancio del catastrofico sisma che ha colpito l'Algeria, con epicentro la città di Boumerdes, a est di Algeri. Il terremoto del 21 maggio scorso ha provocato morte e distruzione in una vasta area. Nonostante gli interventi dei mezzi di soccorso locali e gli aiuti internazionali inviati da molti paesi, la situazione di migliaia di persone è tuttora drammatica ed estremamente precaria. Al punto che forti sono stati le polemiche e lo sdegno da parte della popolazione locale nei confronti delle autorità algerine, accusate di inefficienza e disorganizzazione.

Nonostante la scarsità di risorse e mezzi, anche la piccola Chiesa cattolica algerina si è mobilitata per portare un aiuto alle vittime del sisma, che ha provocato danni laceranti – non solo materiali – nel Paese nordafricano.

Monsignor Henry Teissier (nella foto), francese, arcivescovo di Algeri, si è subito mobilitato e ha promosso, insieme alla Caritas locale, una serie di interventi per alleviare le sofferenze della gente colpita dal sisma. Profondo conoscitore dell'Algeria e della sua gente, tra la quale vive da più di 50 anni, Teissier ricapitola i bisogni materiali e sociali più urgenti. «Ci sono circa 160 mila persone senza una casa, senza acqua e corrente elettrica – sintetizza – e non sarà facile trovare una soluzione in tempi brevi. All'inizio ci si è organizzati con tende, ma il presidente Abdelaziz Bouteflika ha annunciato che entro l'inverno tutti avranno un tetto. Purtroppo sono pessimista, e non so proprio come potranno fare. Alcune famiglie che erano rimaste senza abitazione dopo il

terremoto del 1981 a Orleanville vivono tuttora in prefabbricati».

La Chiesa cattolica in Algeria si è subito mobilitata per far fronte alle prime necessità dei terremotati. Come intende contribuire ad alleviare le loro sofferenze?

La Chiesa algerina ha mezzi molto limitati, ma attraverso persone che conosciamo e con cui collaboriamo da tempo abbiamo potuto creare una rete di solidarietà e portare un aiuto per le prime urgenze. Poi ci siamo concentrati sui bambini, per i quali abbiamo organizzato campi-vacanze ad Algeri. La maggior parte di loro proviene dalle zone sinistrate e molti hanno perduto uno dei genitori. Nei prossimi mesi continueremo con campi per ragazzini e adolescenti. Intanto abbiamo dato vita anche a un gruppo di maestri d'asilo che si occuperanno della formazione dei giovani, perché a loro volta possano lavorare con i bambini che stanno nelle tende.

Quale tipo di aiuto si aspetta dalle Chiese sorelle?

Abbiamo ricevuto come primo aiuto finanziamenti – in particolare dalla diocesi di Lione – per acquistare cibo e vestiti e per organizzare i campi-vacanza per i bambini sopravvissuti al sisma. Ora vorremmo dare un contributo alla ricostruzione, concentrandoci in particolare sulle strutture che servono per i gruppi e le associazioni. Vorremmo, insomma, dare una mano alla società civile locale e alle associazioni che lavorano nel capo dei servizi sociali, in modo che possano tornare presto ad operare. Quello che possia-



mo fare è poca cosa, ed è chiaro che lo Stato deve assumersi le sue responsabilità e fare la sua parte.

Il terremoto si è accanito su un paese già lacerato da gravi problemi sociali. Quali sono le principali preoccupazioni, in questo settore?

Sul piano psicologico la gente risente dei molti anni di terrorismo e repressione. Lo scorso anno, poi, l'inondazione che ha devastato un quartiere di Algeri ha dato un duro colpo alla popolazione della capitale. Ora questo sisma rappresenta un'altra terribile prova per migliaia di persone. Molti si sentono maledetti. Per questo cerchiamo di portare alla gente una visione diversa, di dare un messaggio di speranza, e mostrare la volontà di lavorare per il bene comune per uscire dalla disperazione e costruire insieme qualcosa di buono e positivo. Poco dopo il terremoto un gruppo di scout francesi, specializzati negli interventi di prima urgenza, è venuto qui e ha lavorato insieme agli scout algerini. È stato un esempio incoraggiante di collaborazione. Ha mostrato alla gente che ci sono persone dotate di grande dedizione, disposte a dedicarsi a chi sta peggio di loro o si trova in situazioni di difficoltà. Bisognerebbe creare legami di collaborazione di questo tipo in modo permanente. Anche tra i paesi.

Oltre all'emergenza terremoto, l'azione caritativa della Chiesa algerina continua nei normali ambiti di intervento. Quali sono le priorità?

Per noi l'educazione è certamente un campo prioritario, soprattutto nel settore

degli asili, che non esistono nel paese. Con la Caritas, inoltre, operiamo ormai da 15 anni nel settore della promozione della donna, anche in contesto rurale, organizzando sessioni di formazione. Si tratta di importanti occasioni di incontro e di scambio tra donne, che prendono così consapevolezza dei loro problemi, ma anche delle loro potenzialità e dei loro diritti. Abbiamo anche una grande biblioteca, che offre ai giovani la possibilità di accedere a libri altrimenti troppo costosi. Sono moltissimi gli studenti che la frequentano; solo per la medicina abbiamo cinquemila iscritti. Inoltre forniamo una formazione complementare ai giovani: il problema della disoccupazione giovanile è molto grave e stiamo cercando di contribuire a offrire strumenti ai ragazzi perché si possano inserire nel mondo del lavoro. Abbiamo creato inoltre centri di formazione per handicappati e lavoriamo nel settore dello sviluppo, soprattutto in campo agricolo. ■

SOSTEGNO PSICOLOGICO, PRIORITÀ DELLA RETE CARITAS

Molte Caritas europee hanno assicurato vicinanza e sostegno, tramite Caritas Algeria, alla popolazione colpita dal terremoto del 21 maggio (nella foto, danni a Boumerdes). Tra esse anche Caritas Italiana, che ha messo a disposizione per gli aiuti, nell'immediata emergenza, 25 mila euro. Inoltre ha attivato canali di raccolta delle offerte e convoglierà nel paese nordafricano i 50 mila euro stanziati dalla Conferenza episcopale italiana. I contributi sono serviti all'erogazione di kit d'emergenza, a sostenere l'attività di associazioni a scopo sociale, a programmi di sostegno psicologico ai terremotati. A fine giugno, erano ancora oltre 10 mila (per un totale di circa 72 mila persone) le famiglie algerine costrette a vivere in campi di tende. Per i bambini di questi campi (con priorità agli orfani), Caritas Algeria – supportata dalla rete internazionale Caritas – organizza accoglienze estive. Inoltre ha promosso la formazione di giovani, che si proporranno come animatori ed educatori all'interno dei campi. Grande cura viene posta, da Caritas Algeria, anche a soggetti handicappati, traumatizzati, feriti e malati. Non vengono comunque ignorati bisogni particolari: un aiuto – sotto forma di organizzazione per il rientro nei loro paesi – è stato dato a duecento giovani di varie nazionalità africane che studiavano nella città universitaria di Boumerdes, rimasti senza tetto. Per contribuire alla raccolta di Caritas Italiana, causale "Terremoto Algeria".

